"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4)

NUTRIMENTO PER L'ANIMA

SUPPLEMENTO

Appare con la benedizione di Sua Eccellenza Siluan,
Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Santo Apostolo e Vangelo in italiano

PAROLA DEL SIGNORE
DOMENICA 20-A DOPO PENTECOSTE
(LA RESURREZIONE DEL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIN)

GALATI 1, 11-19

Fratelli, vi rendo noto che il vangelo da me evangelizzato non è secondo l'uomo: infatti non l'ho ricevuto da un uomo né sono stato ammaestrato se non per rivelazione di Gesù Cristo. Avete udito certamente della mia condotta d'un tempo nel giudaismo: perseguitavo oltre ogni limite la Chiesa di Dio e la devastavo. Superavo nel giudaismo molti coetanei del mio popolo, essendo ben più di loro zelante delle tradizioni dei miei padri. Quando poi piacque a Dio - che mi aveva separato fin dal ventre di mia madre e mi aveva chiamato con la sua grazia - di rivelare il Figlio suo in me, affinché lo evangelizzassi ai gentili, subito, senza chiedere consiglio alla carne o al sangue, senza salire a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di me, partii per l'Arabia e poi tornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni, salii a Gerusalemme per vedere Kifàs e mi trattenni presso di lui quindici giorni. Degli apostoli non vidi altro se non Giacomo, il fratello del Signore.

LUCA 7, 11-16

In quel tempo Gesù andò in una città chiamata Naìm e andavano insieme a lui i suoi discepoli e molta folla. Come si avvicinò alla porta della città, ecco che veniva condotto un morto, figlio unigenito di sua madre, ed essa era vedova. C'era con lei molta gente della città e appena il Signore la vide, si commosse per lei e le disse: "Non piangere!" Si avvicinò, toccò la bara e i portatori si fermarono. Egli disse: "Ragazzo, dico a te: alzati!" Il morto si mise a sedere e cominciò a parlare, e lui lo diede a sua madre. Tutti furono presi dalla paura e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto in mezzo a noi e Dio ha visitato il suo popolo!"

PAROLA DEL GIORNO

Consigli spirituli di Padre Porfirio

Il sogno di un «ospedale di guardia-monastero»

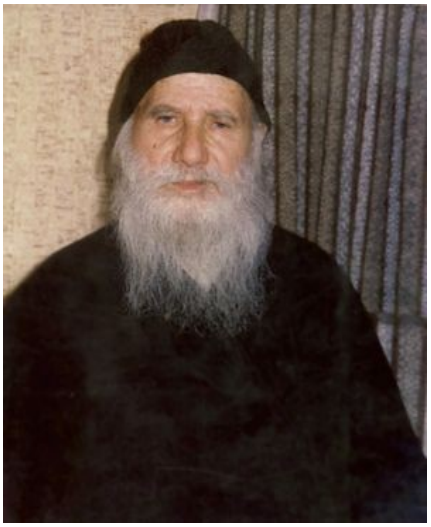
Una sera, mentre eravamo a Kalissìa, il padre mi ha chiesto: "Dimmi una cosa, quando uno si ammala, guarda forse che ore sono se deve andare al ospedale?" Sono rimasto stupito per la stranezza della domanda e ho risposto: "Che motivo ha di guardare l'ora, padre? Andrà all'ospedale

Parola del giorno

immediatamente, a qualsiasi ora sì senta male'. E il padre: "Anche sé è notte? Anche dopo mezzanotte?" "Certamente', gli ho risposto. Allora ha continuato: "Dimmi un'altra cosa, credi forse che l'uomo sia meno in pericolo quando si ammala di malattie spirituali, di peccati?" "E' ancora di più in pericolo", gli ho risposto. "Sai", ha continuato, "quante persone a causa dei loro peccati rischiano di perdere non solo questa vita, ma anche quella eterna, quanti si disperano e arrivano sullorlo del suicidio? Ma se questo accade loro dopo le due di notte e hanno il desiderio di trovare a quell'ora una chiesa aperta per pregare e un prete per confessarsi, credi che ci riusciranno?" Sicuramente no', ho risposto, colmo di curiosità su cosa finalmente il padre volesse dirmi. "E dunque', ha concluso, "non sarebbe bellissimo se esistesse un monastero, un po fuori Atene, ma non molto lontano, nella cui chiesa si potessero celebrare tutte le funzioni, inclusa la conffessione, ventiquattro ore su ventiquattro, con ieromonaci di guardia, come fanno i medici negli ospedali di guardia, e dove potessero rifugiarsi, a qualsiasi ora del giorno o della notte, tutte le persone ferite dal peccato?" Allora ho capito cosa intendeva, "Sarebbe bello se esistesse, ho risposto, "ma non esiste", Il padre ha annuito rattristandosi, e poi ha fatto uno strano sorriso. Il suo sogno mi è sembrato molto audace, quasi utopico.

Le medicine

Il padre non rifiutava le medicine, ma neppure attribuiva loro un valore assoluto, riguardo alla loro funzione curativa. Un giorno mi ha chiesto: "Che cos' è un farmaco?" Gli ho risposto: "E' un prodotto chimico che si usa per la cura delle varie malattie". Non soddisfatto dalla mia risposta mi ha domandato: "Dimmi esattamente che cosa significa "farmaco". Questa stessa parola non ti dice niente?" Lo guardavo imbarazzato, senza dire niente. E il padre ha continuato: "Farmaco significa "farma-chion", cioè veleno. Non credere



che le medicine facciano solo bene all'organismo umano, fanno anche male. Sai perché prendiamo le medicine? Perché ci ammaliamo. E perché ci ammaliamo? Perché ci angustiamo. E perché ci angustiamo? Perché pecchiamo. Se però permettessimo a Gesù di abitare in tutto il nostro animo, il peccato verrebbe subito allontanato insieme all'angustia e alla malattia e non ci sarebbe più bisogno delle medicine. Questa analisi del padre mi è sembrata soddisfacente nella sua semplicità e saggia nella sua rivelazione. Egli, come una "trivella spiritual", procedeva dalla superficie al punto più profondo per spiegare uno alla volta fatti concatenati importantissimi, quali l'uso dei farmaci, la malattia, l'angustia, il peccato, l'assenza di Cristo dalla nostra anima. Grazie a questa sua analisi riuscivo a capire meglio la constatazione dell'Apostolo Paolo riguardo a tutti quelli "che hanno lasciato Cristo abitare completamente nel loro animo: sempre rattristati, ma mai angustiati".

In un successivo incontro mi ha detto: "Per non sbagliare, quando ci ammaliamo dobbiamo seguire le istruzioni sia della medicina, siìa della logica. Soprattutto, però, dobbiamo seguire la volontà di Dio ed avere fiducia nel Suo amore". Il padre sapeva sempre armonizzare bilanciare l'elevato destino spirituale dell'uomo con le sue necessità materiali.

Tu ed io siamo una sola cosa

I fedeli spesso chiedevano al padre di pregare per loro e per i loro cari, e il padre prometteva sempre di farlo. Mi è venuto un dubbio: Come faceva il padre a ricordare centinaia di questi nomi? Un giorno, mentre parlavamo di preghiere, si è girato all'improvviso verso di me dicendomi: «Ti chiederai forse come faccio a ricordarmi tutti questi nomi nella mia preghiera: essendo un uomo peccatore e debole, dico: «Signore, abbi pietà di Giorgio, di Nicola, di Maria, di Caterina - tutti i nomi che mi ricordo bene - e per tutti quelli che mi hanno ordinato di pregare per loro, ma di cui ho dimenticato i nomi». E Iddio, che certo non è padre Porfirio e perciò non dimentica, ricorda tutti i nomi, risponde presto e aiuta tutti».

L'ho ammirato per questi suoi sacri pensieri e gli ho chiesto; «Che cosa chiede nella sua preghiera, padre, per tutte queste

Parola del giorno

persone?» E il padre mi ha risposto con naturalezza: «Eh, ecco! Prima di tutto dico: Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me». «Ma come, prega per lei? Essi hanno cheesto di pregar per loro e non per lei stesso», ho obiettato con stupore. Ancora una volta il padre mi ha sorpreso dicendo: «Ebbene, ma tu non sai che, se Dio non avrà pietà di me, sarà lo stesso anche per te? Non hai capito che tu ed io siamo la stessa cosa?» Parole semplici, ma tanto, proprio tanto profonde. Così profonde che il padre, in un'altra conversazione, ha detto che il segreto della nostra vita spirituale in Cristo si nasconde dentro al sentimento della nostra comunione con gli altri.

Qualche tempo dopo, mentre leggevo i libri dei padri della chiesa, ho capito che non esiste carità più grande verso gli altri della nostra santificazione personale. Mi sono ricordato del padre quando leggevo la vita di S. Serafino di Sarov che diceva: «Cerca di colmarti della pace di Dio e migliaia di persone si salveranno attorno a te». Non succedeva forse lo stesso con padre Porfirio? Riguardo a quella frase meravigliosa: «Tu ed io siamo una sola cosa», penso che per il padre valesse sia come desiderio che come esperienza vissuta, perché lui con la sua vita ha realizzato la preghiera prelatizia del Signore «per essere tutti una cosa sola». Per me, data la mia negligenza, vale solo come desiderio, grazie al sacrificio di Cristo e alla santità del padre. (Constantine Yiannitsiotis, Edizione Transfigurazione del Salvatore, Millessi, 2015, p. 161-162; 60-61; 58-59.)

Commenti spirituali ai salmi

Ho gridato con tutto il cuore, esaudiscimi, Signore, ricercherò i tuoi giudizi (Salmo 118,145)

Il grido non è grande per il volume della voce, ma per la grandezza di ciò che trasmette a Dio. Il giusto grida verso Dio a gran voce perché chiede cose celesti e grandi. Così il giusto Abele, pur essendo morto, parla, perché è detto: *La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra* (Gen 4, 10) , per mostrare come quel giusto avesse gridato a Dio a gran voce. Anche a Mosè inseguito dagli egiziani, dice: *Perché gridi a me?* (Es 14, 15). Anche noi, se diventiamo santi, portiamo interiormente questo grido, perché lo Spirito grida nei nostri cuori: *Abba, Padre!* (Rm 8, 15). Allo stesso modo intendo la parola: *Gesù Stando in piedi gridava: Chi ha sete, venga a me e beva* (Gv 7, 37). Chi è dunque che grida verso Dio? Chi chiede cose grandi, non chi prega per piccole cose. E con che cosa ho gridato? *Con tutto il cuore, esaudiscimi.* È come se in qualche modo si giustificasse davanti a Dio: Non ti ho rivolto la parola in modo meschino, né con le labbra e la bocca, ma col cuore, ed è il cuore che ha gridato levando la voce; così ti ho presentato la mia preghiera, e ti chiedo di essere esaudito. *Ricercherò* i tuoi giudizi, affinché, intendendoli con esattezza, ne sia reso sapiente

Ti ho chiamato gridando; salvami e custodirò le Tue testiomnianze (Salmo 118, 146)

Prima, *ho gridato con tutto il cuore*, poi, *ti ho chiamato gridando*. E ciò che dicevo nel più profondo del mio intelletto non era altro che questa parola: Dio. Poiché dunque ti ho invocato a gran voce, salvami, e io prometto che una volta salvato osserverò ciò che tu mi hai trasmesso davanti a testimoni, a nostra salvezza.

Ho prevenuto l''approssimarsi del giorno e ho gridato: nelle tue parole ho intensamente sperato. (Salmo 118, 147)

Possa la lettera di questo testo edificarci, e la sua interpretazione spirituale arrecarci vantaggio. Ecco il senso della lettera del testo. Non attendevo l'approssimarsi del giorno per pregarti, ma di notte, quando faceva ancora buio, ho preceduto i primi bagliori del giorno, affinché, pregandoti mentre era ancora notte, io ottenessi il sorgere della vera luce nella mia anima. Inoltre, più di prima ho intensamente sperato, progredendo nell'amore, perché *l'amore tutto spera* (I Cor 13, 7). Non c'è poi niente di cui meravigliarii se un anziano, non più disturbato dagli appetiti del corpo, si dedica all'esercizio della pietà; mentre è meraviglioso che un giovane calpesti i vizi propri della giovinezza e prevenga l'approssimarsi del giorno, volendo vincere la giovinezza con il sentire proprio dell'anziano. In tal caso di lui è giusto dire che ha spiritualmente realizzato questa parola: Ho prevenuto l'approssimarsì del giorno e ho gridato: nelle tue parole ho intensamente sperato. (**Origene**, nel vol. I *Padri e il Salmo 118 – Catena palestinese sul Slamo 118*, Edizioni Scriti monastici, Abbazia di Praglia, p. 163)